

MARCO PERESANI(1)

## **RISULTATI PRELIMINARI DELLE RICERCHE(2) ARCHEOLOGICHE E PALEOAMBIENTALI SUL CANSIGLIO.**

### **INTRODUZIONE.**

#### **IL POPOLAMENTO DELLE ALPI ORIENTALI NELLA PREISTORIA ANTICA**

Lo studio delle culture e del modo di vita delle comunità primitive che avevano abitato l'arco alpino tra 200.000 e 6.500 anni fa si propone, tra le altre finalità, di comprendere quali relazioni erano intercorse tra l'Uomo e l'ambiente naturale o, in altri termini, di mettere in evidenza gli aspetti relativi all'evoluzione dei processi di adattamento umano agli ecosistemi montani. Dopo trent'anni di ricerche è possibile osservare, ad esempio, come ad ognuna delle avanzate glaciali che avevano investito gran parte dei territori alpini corrispondeva un ritiro altimetrico e latitudinale delle fasce vegetazionali, in rapporto al quale i gruppi umani avevano variato la loro mobilità territoriale, occupando in diverso modo grotte e altre località all'aperto.

A partire da Homo erectus fino agli ultimi Neandertaliani europei, le nuove acquisizioni sul piano culturale e comportamentale avevano consentito la sopravvivenza negli ambienti montani, grazie all'adozione di strategie di adattamento, la cui documentazione è conservata in quelle poche testimonianze archeologiche risparmiate dai fenomeni glaciali e periglaciali del Pleistocene. Con il procedere dell'evoluzione umana si osserva un affinamento di tali strategie (es. l'accensione dei fuochi, lo sviluppo di sistemi di approvvigionamento e di circolazione di selci e manufatti, la diversificazione delle risorse alimentari, lo sviluppo del sistema insediativo), grazie alle quali Preneandertaliani e Neandertaliani avevano potuto abitare l'Europa periglaciale.

Con la comparsa dell'Uomo anatomicamente moderno in Europa si assiste a un drastico cambiamento culturale e comportamentale. Gli studi relativi al Paleolitico superiore risultano più completi, non solo grazie al maggior numero di giacimenti, ma anche per le accresciute possibilità di applicazione del metodo di datazione del radiocarbonio, il cui limite massimo di utilizzo si colloca proprio in corrispondenza della sostituzione tra le due sottospecie, Homo sapiens neanderthalensis e Homo sapiens sapiens. Tali cambiamenti avevano consentito a Homo sapiens sapiens di fronteggiare in maniera più efficace le difficoltà relative alla sussistenza primaria e all'approvvigionamento delle materie prime litiche, mostrando svariate innovazioni tecnologiche che consentivano di realizzare supporti litici laminari e strumenti in materie dure animali. La possibilità di disporre di uno strumentario specializzato composto da oggetti destinati alle attività venatorie (armature microlamellari e microlitiche), appare del tutto innovativa nei confronti delle precedenti culture musteriane.

Grazie a questo insieme di conoscenze sulla cultura e sull'economia di caccia-raccolta delle popolazioni preistoriche (che avevano uno stile di vita prevalentemente nomade), è stato possibile delineare i rapporti intercorsi tra i gruppi umani e il loro contesto ambientale e ricostruire, talora, i loro movimenti su scala regionale, nonché le relazioni intercorse tra aree culturali contigue. Grazie a questi dati si è riconosciuta l'influenza dell'ultimo massimo glaciale nel frazionamento di regioni precedentemente unificate dal punto di vista culturale e nell'isolare, attraverso la formazione di barriere naturali come ad esempio le catene montuose glacializzate, popolazioni primitive che per qualche migliaio di anni avevano conservato le proprie tradizioni culturali e specifici comportamenti alimentari.

All'opposto, in coincidenza del ritiro delle calotte glaciali dai rilievi montani, si assiste ad un intenso movimento di popolazioni verso i territori precedentemente glacializzati. Tale processo sembra avere seguito le tappe dell'evoluzione climatica del Tardiglaciale würmiano, tra circa 15.000 e 10.000 anni fa.

Per questo intervallo temporale i dati del versante meridionale delle Alpi orientali risultano tra i più ricchi ed interessanti dell'arco alpino. Essi derivano principalmente dalle indagini sistematiche effettuate in numerosi siti all'aperto ubicati a diverse quote nelle Prealpi Veneto-Friulane e nel resto

della regione alpina, in particolare nell'area dolomitica. Il processo di colonizzazione preistorica di questi territori è testimoniato dal grande numero di insediamenti e da svariati dati di carattere interdisciplinare. Le ricerche naturalistiche mostrano come lo sviluppo di coperture forestali sui versanti montani era iniziato a partire dall'Interstadio di Bolling (13.000-12.000 anni fa), per svilupparsi durante l'Allerød (11.800-10.800 anni fa) ed arrestarsi nel corso del Dryas Recente (10.800-10.200 anni fa). Con l'inizio dell'Olocene, e precisamente nel Preboreale (10.200-9.000 anni fa), si hanno evidenze di una risalita del limite superiore del bosco fino a quote intorno a 2.300-2.400 metri.

A tali modificazioni paleoambientali corrispondono più fasi di frequentazione antropica che, a partire dal Dryas antico (15.000-13.000 anni fa), delineano una progressiva penetrazione dell'Epigravettiano (un complesso di culture della fine del Paleolitico superiore) nel territorio alpino, che diviene particolarmente marcata alla fine del Bolling e durante l'Allerød. Nel Dryas recente, a causa di un brusco raffreddamento climatico, sembra di osservare invece una regressione nel processo di popolamento.

In questo periodo l'Uomo del Paleolitico superiore occupava siti residenziali di fondovalle, spesso in ripari sotto roccia e, nella media montagna (1.000-1.500 m), campi stagionali orientati funzionalmente verso diverse attività quali la produzione litica oppure la caccia nelle limitrofe praterie montane. Oltre agli aspetti puramente economici e insediativi, è interessante notare che dall'interstadio di Bolling si registrano nelle industrie epigravettiane alcune innovazioni tecniche e tipologiche legate alla diffusione di forme particolari di strumenti, comuni ad altri ambiti culturali. Tale fenomeno sembra marcare l'instaurarsi di un sistema di relazioni interregionali, reso possibile evidentemente dalle mutate condizioni ambientali.

Il popolamento sarà destinato ad intensificarsi in età postglaciale, e specialmente nel Sauveterriano (un complesso di culture della prima parte del Mesolitico), i cui insediamenti risultano largamente più numerosi di quelli castelnoviani (un complesso della seconda parte del Mesolitico). Essi si ubicano sia in posizione di fondovalle, sia entro la fascia altitudinale compresa tra 1.900 e 2.300 metri, con massima concentrazione nell'area dolomitica. Gli insediamenti d'alta quota occupano posizioni morfologiche ricorrenti: in vicinanza di zone umide, su crinali, selle e terrazzi morfologici e in piccoli ripari alla base di massi erratici. Nell'insieme, la posizione e le caratteristiche funzionali dei siti montani e di fondovalle (in prevalenza campi residenziali e appostamenti di caccia), consentivano lo sfruttamento delle risorse naturali di tutto il sistema territoriale alpino, dai fondi delle vallate alle praterie alpine d'alta quota. Il Mesolitico dell'area alpinopadana, se da un lato sviluppa ulteriormente le innovazioni tecnologiche proprie della fase terminale dell'Epigravettiano, dall'altro acquisisce nuovi elementi esclusivi della tradizione sauveterriana, diffusi soprattutto nelle regioni del Mediterraneo nord-occidentale. Esso può ritenersi, pertanto, espressione del definitivo superamento delle barriere glaciali, e del ristabilirsi di rapporti culturali ed economici con le regioni dell'Europa occidentale. Rapporti che saranno ancora più intensi ed evidenti con la diffusione delle culture neolitiche, quando l'Uomo cacciatore-raccoglitore del Mesolitico aveva già avviato il processo di abbandono dei territori montani.

Per quanto riguarda la fascia delle Prealpi, pur considerando che lo sviluppo delle indagini ha consentito la messa a punto di un quadro paleoambientale utile a collocare ed interpretare - anche se in termini piuttosto parziali - le strategie insediative adottate dalle comunità paleomesolitiche, va lamentata la frammentarietà del dato archeologico. Le ragioni principali sono dovute non solo alle condizioni di fossilizzazione delle testimonianze archeologiche, ma anche alla mancanza di un'adeguata ricerca di superficie. In effetti, se si escludono alcune aree dove sono state avviate prospezioni geoarcheologiche (Altopiano dei Sette Comuni; Altopiano di Tonezza-Folgaria), vaste zone risultano tuttora inesplorate, oppure segnalate per sporadici rinvenimenti casuali. Grazie alla loro posizione geografica, alle caratteristiche morfologiche che le contraddistinguono e per essere state sede di frequentazioni sia nel Tardiglaciale che nell'Olocene antico, le Prealpi dispongono di una notevole potenzialità scientifica, tale da consentire un'analisi approfondita dei diversi aspetti connessi alla realtà archeologica e di confrontare comportamenti tecno-economici e strategie insediative tra Epigravettiano e Mesolitico.

In questo quadro i dati paleoambientali e paleontologici provenienti dall'Altopiano del Cansiglio rappresentano un nuovo contributo. Quest'area montana, per la sua posizione dominante la Pianura Veneto-Friulana e per il fatto che essa si pone all'estremità orientale di una più vasta regione prealpina ricca di calcari selciferi, è stata scelta come area-campione per lo studio del popolamento umano alla transizione Tardiglaciale-Olocene antico. Il lavoro che segue presenta i risultati preliminari delle ricerche avviate nel 1993 e tuttora in corso. Anche se i dati appaiono significativi e qualificati grazie alla presenza di consistenti testimonianze archeologiche, essi rappresentano tuttavia un campione estremamente limitato, non statistico, dell'utilizzo del territorio.

## **LA RICERCA ARCHEOLOGICA E PALEOAMBIENTALE IN CANSIGLIO**

L'obiettivo della ricerca è capire che cosa rappresentava il Cansiglio per le popolazioni preistoriche che frequentavano questo altopiano ed i rilievi circostanti per sfruttarne le risorse naturali. Per conseguire tale scopo la ricerca scientifica ha dovuto avvalersi del contributo di diversi specialisti come geologi, palinologi, paleobotanici, paleontologi, traceologi (questi ultimi riconoscono la funzione di uno strumento di selce attraverso l'esame microscopico delle tracce d'uso conservate sul suo margine), ai quali spetta l'arduo compito di raccogliere ogni informazione possibile da qualsiasi elemento, archeologico o naturale, rinvenuto nel corso degli scavi oppure durante le prospezioni sul territorio. La ricostruzione dell'ambiente naturale al tempo delle frequentazioni preistoriche è possibile in Cansiglio, dove l'impatto antropico è, se si escludono alcuni interventi recenti, sempre stato contenuto.

## **LE EVIDENZE PALEOAMBIENTALI**

La Geomorfologia e la Geologia del Quaternario ci possono fornire utili indicazioni sull'origine delle morfologie del paesaggio attualmente visibili, nonché sulle variazioni dei processi di modellamento del rilievo avvenuti nelle ultime decine di migliaia di anni. L'evoluzione morfologica di questo massiccio calcareo è riconoscibile solo a tratti per le fasi più antiche, mentre a partire dall'ultima grande espansione glaciale wurmiana, cioè intorno a 25-20.000 anni fa, i dati sono più precisi e attestano l'attivazione di processi morfogenetici glaciali e periglaciali. Tra i primi va considerata l'azione del ghiacciaio alpino del Piave e dei ghiacciai del Monte Cavallo, i quali hanno interessato l'altopiano solamente nel suo settore settentrionale, mentre tra i secondi, la deposizione di loess (polveri di origine eolica) aveva investito l'altopiano e soprattutto i versanti esposti a Sud; questa, inoltre, era associata a fenomeni di soliflusso e di gelifrazione dei calcari. Gli eventi morfogenetici di età recente consistono nella formazione di depositi colluviali ed alluvionali, in un incremento dell'attività carsica, e nell'evoluzione di suoli bruni e bruni lisciviati sulla piana. I dati più interessanti per lo studio dell'evoluzione fisica e botanica a partire dall'ultimo massimo glaciale fino all'Olocene antico provengono dalla torbiera di Palughetto, che si trova sul margine NO dell'altopiano a 1.040 m di altitudine, in corrispondenza di un complesso di depositi abbandonati dal ghiacciaio del Piave (fig. 1). Nell'ambito di una ricerca geoarcheologica che mirava ad indagare un insediamento epigravettiano posto su uno dei cordoni morenici che formano tale complesso, sono stati effettuati due sondaggi stratigrafici (1994 e 1995) e, successivamente, uno scavo archeologico (1997) in una zona della torbiera adiacente l'insediamento stesso. I depositi del bacino lacustre e torboso mostrano una interessante successione di ambienti. La serie stratigrafica si compone di una parte inferiore prevalentemente inorganica (unità da T14 a T1), di una intermedia quasi esclusivamente torbosa (da T10÷T7), e di una superiore con prevalenza di componenti inorganici (da T6÷T1) (figg. 2 e 3). L'unità più antica (T14) è



Fig. I - Panoramica della torbiera di Palu ghetto vista da SW.

E' visibile il cantiere dello scavo archeologico 1997 e, alle sue spalle, il cordone morenico alla sommità del quale si trova l'insediamento epigravettiano scavato nel 1993-1994.



Fig. 2 - La successione stratigrafica de/bordo settentrionale del bacino di Palu

ghetto (sezione PL 1997). Sono visibili le porzioni prevalentemente inorganica (in basso, unità da T14 a T11), organica (al centro, unità da T10a T7) e la parte sommitale della serie stratigrafica (unità da T6 a T4). Sulla sinistra della sezione affiora un tronco di lance (la profondità della sezione è di 190 cm).

un pacco di ritmiti glacio-lacustri, coperto da uno strato (T13) di limi grigio verdastri contenente minute particelle di sostanza organica. Verso l'alto seguono argille grigio chiare (T12) apparentemente inorganiche, alle quali si sovrappongono limi grigio verdastri (T11) caratterizzati da un'alternanza di lamine limose e di lamine più ricche in sostanza organica; talora sono presenti pigne di pino mugo e lance (un campione al tetto di quest'unità ha dato un'età radiocarbonica di poco superiore a 12.000 anni fa).

La porzione intermedia è costituita da una torba umificata rossastra, ricca di macroresti di lance (fig. 4), dominanti quelli di abete (fig. 5) e di betulla (T10, risalente a circa 12.000 anni dal presente). Superiormente (T9, di circa 500 anni più recente) si ha una torba a legni (conifere e betulla), aghi e pigne di abete e lance, talora con livelli più ricchi di muschi; la frazione legnosa costituisce un vero e proprio orizzonte di radici, ceppi e fusti. L'unità T8 è una torba a muschi, datata intorno a 10.000 anni fa, con aghi di abete e lance abbondanti, coperta da una torba a foglietti piano paralleli di cuticole di monocotiledoni.

La porzione superiore della serie marca evidenze di formazione di suoli ripetute nel tempo. Alla base si trova un suolo forestale con reperti archeologici (T6, datato a circa 9.500 anni dal presente), ricco di sostanza organica e di resti vegetali parzialmente conservati, questi ultimi appartenenti ad

apparati radicali di lance o peccio, e di probabili rami di peccio. Superiormente si trovano limi grigiastri (T5), e quattro unità (T4-T1) prevalentemente limose e organiche, che contenevano manufatti di età storica (fig. 3).

## LE SCOPERTE ARCHEOLOGICHE

Le prospezioni archeologiche in Cansiglio sono tuttora in corso. Esse hanno messo in evidenza un insieme di siti distribuiti in zone ben caratterizzate dal punto di vista morfologico: la zona umida di Palughetto, le creste che circondano l'altopiano, il Massiccio del Monte Cavallo, i settori inferiori dei versanti circostanti il Piano del Cansiglio. Tuttavia solo alcuni degli insediamenti scoperti risultano più consistenti e meglio conservati, come ad esempio Palughetto e i siti posti ai margini del Piano; su questi, di conseguenza, si stanno indirizzando gli sforzi di questi ultimi anni.

Le risorse litiche dei gruppi umani in Cansiglio: varietà e distribuzione delle selci nelle Prealpi Bellunesi e Trevigiane

Lo studio delle selci impiegate per la fabbricazione di strumenti o armi da caccia si prefigge di individuare l'area di provenienza e di conoscere le ragioni della scelta di tale materia prima, le strategie di approvvigionamento,

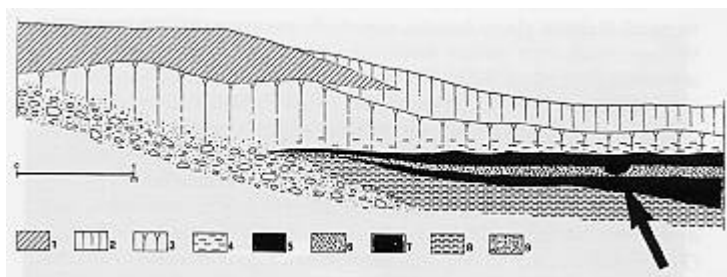


Fig. 3 - Rilievo della sezione dei depositi al margine

NO della torbiera: 1-strada forestale; 2-suolo attuale; 3-suolo sepolto; 4-limi argillosi grigi (unità T5); 5-limi argillosi organici (unità T6); 6-torba a monocotiledoni (unità T7); 7-torbe con macroresti botanici (pigne, tronchi, ecc; unità da T8 a T10); 8- argille limose laminare prevalentemente inorganiche (unità T1 1); 9-deposito glaciale. La freccia indica la posizione della riserva di selci scoperta nel 1995.



Fig. 4- Torbiera di Palughetto. Pigne di larice raccolte in un livello datato intorno a 12.000 anni fa.



Fig. 5- Torbiena di Palu ghetto. Pigna di abete rosso raccolte in un livello datato intorno a 11.500 anni fa.

nonchè gli spostamenti territoriali dei gruppi umani. In quest'ottica, uno degli obiettivi della campagna di ricerche 1996 è stato l'identificazione delle fonti primarie e secondarie delle selci utilizzate in Cansiglio.

Le Prealpi Bellunesi furono una vasta area di approvvigionamento di selci per le popolazioni preistoriche che abitavano i territori compresi tra le Alpi e la Pianura Padana. In questa regione tali rocce sono disponibili sotto una larga varietà di litotipi differenziati per colore, tessitura ed omogeneità, contenuti in formazioni giurassiche e cretache (fig. 6).

Ad una maggiore distanza dall'altopiano si trovano le seguenti formazioni carbonatiche.

- Formazione di Fonzaso, biocalcaeniti e calcai micritici del CallovianoOxfordiano, che contengono molti letti fratturati di selce da grigia a bruno rossastra, e di tessitura da fine a media, idonea alla scheggiatura.

- Formazione del Biancone, calcari micritici del Cretaceo inferiore, ricca di noduli e letti di selci grigio scure e a tessitura fine, e di abbondanti noduli e letti di selce nera, bruno-oliva o bruno scura, bene utilizzabile per la produzione di lame e schegge.

- Formazione della Scaglia Rossa, calcari micritici del Turoniano-Eocene inferiore, con letti e noduli di ottima selce compatta, di tessitura fine, di colore bruno-rossastro.

Più vicine all'altopiano si trovano le formazioni seguenti:

- Calcarea del Soccher, calcari micritici-biocalcaeniti del Cretaceo inferiore-superiore, contenente blocchi e noduli di selce da grigio-rossastra scura a grigio-rossastra con tessitura variabile tra grossolana e fine, poco utilizzati.

- Rosso di Col Indes, calcari marnosi del Santoniano superioreMaastrichtiano, con frequenti lenti e noduli di selce rosso-scura che affiora nella parte intermedia, e selce bruno-giallastra leggermente vaiegata nella parte superiore. La qualità della selce è bassa a causa della scarsa silicizzazione, della tessitura media e della densità di fratture.

- Scaglia Grigia, calcari marnosi del Maastrichtiano, ricchi di noduli e letti di buona selce grigio-blu, omogenea, abbondante, e di selce grigia con variegature brune nella parte superiore della formazione.

- Scaglia Rossa, calcari marnosi del Maastrichtiano-Paleocene superiore, con buona selce bruno-rossastra, presente solo nella parte inferiore della formazione.

Sull'altopiano del Cansiglio affiorano le formazioni Rosso di Col Indes e Scaglia Grigia.

Quest'ultima contiene selce grigio scura e selce grigia con variegature verdastre. Tuttavia, nonostante la sua tessitura fine e la sua omogeneità, essa risulta inutilizzabile per la produzione di lame, in quanto un fitto sistema di fratture rende impossibile la conservazione di grandi blocchi, ma solo di blocchetti lunghi pari a circa 5 cm, idonei alla produzione di lamelle o di piccole schegge (fig. 7).

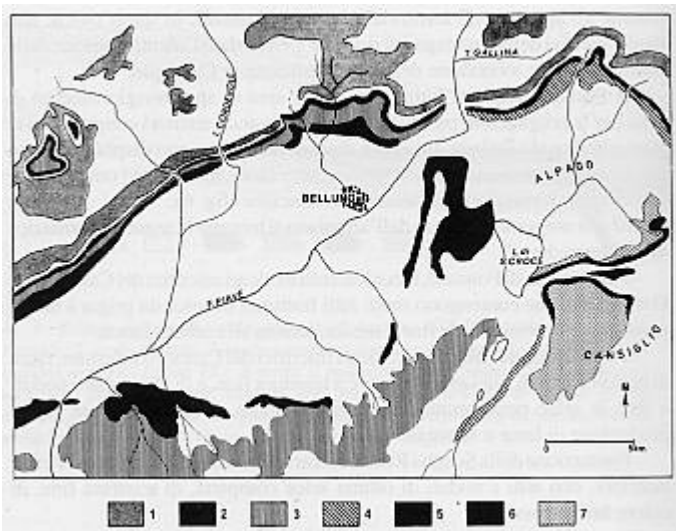


Fig. 6- Carta geologica delle formazioni selcifere nelle Prealpi Venete orientali (1 - Formazioni di Soverzene e di Igne); 2-Formazioni di Fonzaso e de/Rosso Ammonitico; 3 - Biancone; 4 - Calcare di Soccher; 5 - Scaglia Rossa; 6- Rosso di Col Indes; 7 - Scaglia Grigia (da Bertola et al., 1997).

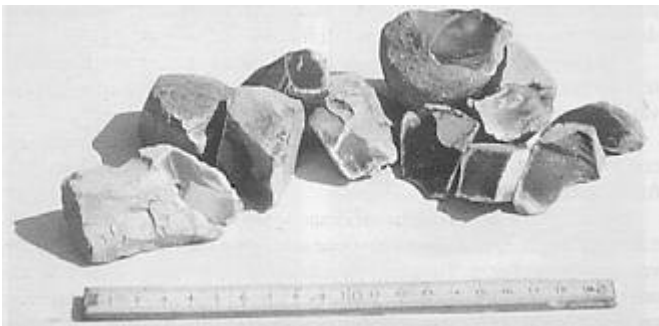


Fig. 7- La selce della Scaglia Grigia in Cansiglio si trova sotto forma di un detrito a blocchetti come questi, raccolti in vicinanza dell'insediamento di Casera Lissandri I.

### Le più antiche frequentazioni umane in Cansiglio: l'Uomo di Neandertal?

Nell'estate 1995 il Dott. Giulio di Anastasio raccoglieva in località Cornesega Alta una scheggia di selce dai caratteri arcaici, bene differenti da quelli della tecnologia laminare del Paleolitico superiore. Si tratta di un manufatto Levallois (fig. 8) ottenuto, quindi, mediante la tecnica di scheggiatura più comunemente applicata dall'Uomo di Neandertal e scomparsa con l'estinzione di questa forma umana intorno a 35.000 anni fa. La scheggia presenta un ritocco semplice sul margine destro ed era quindi stata trasformata in raschiatoio. La sua importante scoperta attesta la presenza dei neandertaliani sull'altopiano e, come altri ritrovamenti delle Prealpi Venete, è testimonianza di frequentazioni dei territori montani avvenute prima dell'ultimo massimo glaciale, quando presumibilmente l'ecosistema disponeva di sufficienti risorse alimentari.

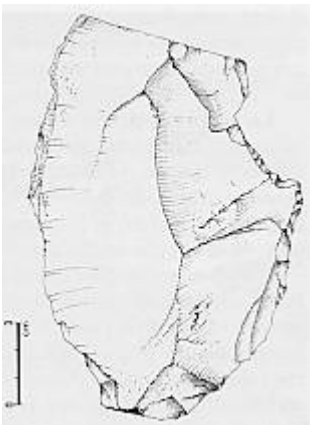


Fig. 8 - Scheggia levallois ritoccata in Cornesega alta dal geologo Giulio Di Anastasio.

## **Le ultime frequentazioni paleolitiche: il sito di Palughetto**

Il sito di Palughetto occupa due distinti settori: il primo, indagato durante le campagne di scavo 1993-94, si trova sulla morena che limita la torbiera sul suo lato di NO; il secondo dista pochi metri dal primo ma cade all'interno della torbiera stessa; qui il materiale archeologico riposava nell'unità T6 della successione torbosa. Esso è stato raccolto durante i sondaggi stratigrafici 1994-95 e nel corso dello scavo 1997.

Palughetto presenta le caratteristiche più comuni agli insediamenti montani all'aperto soggetti a pedogenesi, e quindi fortemente impoveriti di alcuni dei principali elementi connessi alle attività antropiche. Sono infatti assenti i resti organici, i resti faunistici, gli eventuali manufatti ricavati su litologie carbonatiche, mentre altre evidenze (paleosuperfici d'abitato, manufatti litici) risultano profondamente disperse. Tale depauperamento è maggiore nel primo settore, dove i manufatti di selce costituiscono l'unica fonte di informazioni utile a formulare l'attribuzione crono-culturale dell'insediamento e a comprenderne il significato funzionale. Nel secondo settore il dato archeologico offre invece maggiori potenzialità per uno studio paleontologico: presenza di una stratigrafia, conservazione dei carboni vegetali e, naturalmente, dei manufatti di selce.

### **Lo scavo nel primo settore.**

Lo scavo ha coperto un'area di 91 m<sup>2</sup> all'interno di una zona molto disturbata, in quanto utilizzata sin dal tardo medioevo quando il Palughetto era un importante punto di transito per le genti che dall'Alpago raggiungevano l'altopiano. In tempi più recenti furono costruiti un ricovero in muratura, forse per l'alloggio di carbonai (secolo XIX, fig. 9) ed una teleferica rimasta attiva fino al 1964. Il sito preistorico giace quindi su una morena del complesso glaciale del Piave, costituita da pietre di diverse litologie ed alterata da un antico suolo privo di carbonato di calcio, con terreno prevalentemente limoso di colore bruno-rossastro. Questo risulta coperto da un insieme di strati di età storica che comprende lenti di carboni, detriti, livelli organici con reperti di diverse età fino all'attuale (figg. 10 e 11).

I manufatti in selce si trovano dispersi all'interno del suolo sepolto. Essi documentano tutte le fasi della produzione litica, dalla preparazione dei blocchi grezzi al distacco di lame, lamelle e schegge, fino all'abbandono dei nuclei. La varietà di selci utilizzate suggerisce una diversificazione tra fonti di approvvigionamento locale, abbondanti ma di bassa qualità (selci della Scaglia Grigia del Cansiglio), e alloctone di qualità migliore. Tra i nuclei si registra infatti una prevalenza di selci della Scaglia Rossa, su quelle della Scaglia Grigia, del Biancone, del Rosso di Col Indes e del Fonzaso. I nuclei sono per la maggior parte a lamelle, di forma prismatica con un piano di percussione o con due piani opposti, oppure ortogonali. I nuclei a schegge e a schegge laminari sono del tipo prismatico, discoide o subpiramidale (fig. 12).

Tra gli strumenti(3) si annoverano: bulini su troncatura e bulini semplici; grattatoi frontali, con una maggioranza di forme corte, talvolta a ventaglio; grattatoi ogivali, a muso isolato e carenati; troncature profonde; lame ritoccate (fig. 13).

Le armature sono rappresentate da punte a dorso, da punte-troncatura, da lamelle a dorso, da lamelle a dorso e troncatura, sovente con due troncature simmetriche ad angolo ottuso; da triangoli scaleni e da segmenti (fig. 14). I microbulini sono numerosi, soprattutto quelli ordinari, come pure quelli a dorso. Alcune lamelle a dorso in corso di fabbricazione completano lo strumentario.

Ammettendo l'ipotesi che questi reperti appartengano ad un insieme

3) Per una sintetica spiegazione dei principali tipi di strumenti ed armature dell'età della pietra vedi C.Mondini e A.Villabrana, 1988.





Fig. 9 - I ruderi di strutture murarie del sec. XIX portati alla luce durante lo scavo 1993 a Palughetto.

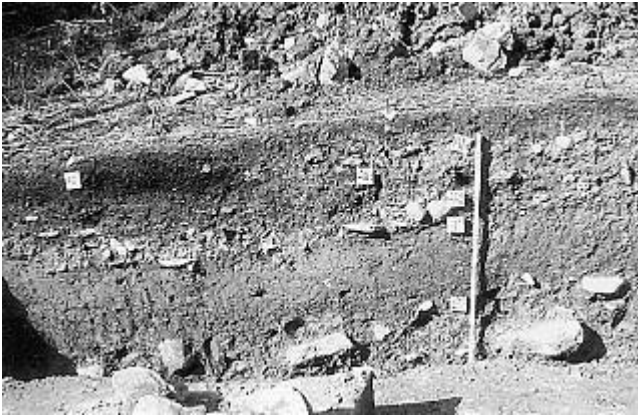


Fig. 10 - Una sezione dei depositi visibile durante lo scavo archeologico 1993 di Palu ghetto. I manufatti paleolitici provengono dal suolo indicato con il numero 1.

19

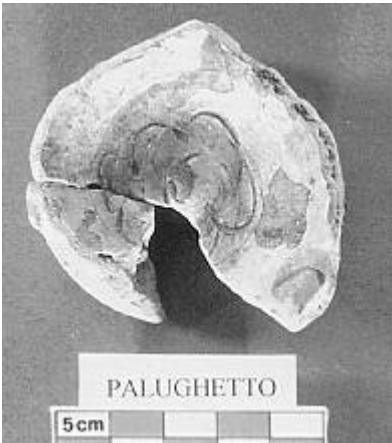


Fig. 11 - Frammento di maiolica graffita rinascimentale rinvenuto durante lo scavo archeologico 1993 di Palu ghetto.

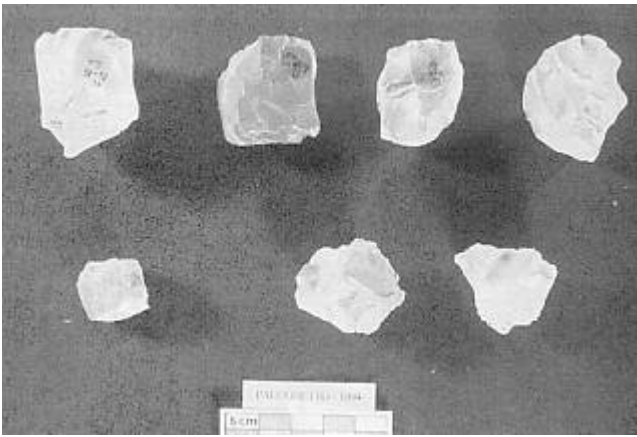


Fig. 12 - Palughetto. Scavi 1993-94. Nuclei pri smatici e

subpiramidabi a lamelle e a schegge.

20



Fig. 13 - Palu ghetto. Scavi 1993-94. Strumenti di se/ce. Da

sinistra in alto: bulini, grattatoi; in basso. bame troncate, punte e una scheggia ritoccata.

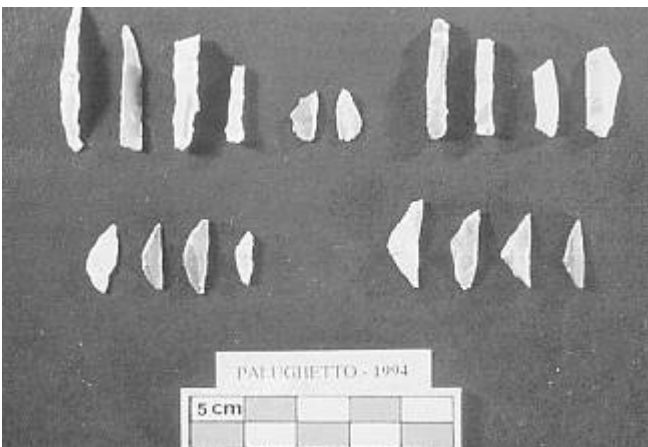


Fig. 14 - Palu ghetto. Scavi 1993-94. Armature di selce.

Da sinistra in alto: punte a dorso e a due dorsi, bamelle a dorso e troncatura; in basso: segmenti, triangoli.

litico omogeneo, si può affermare sulla base della tipologia dei nuclei, degli strumenti e delle armature, che il sito di Palughetto presenta grandi affinità con altri giacimenti prealpini attribuiti alla fase terminale dell'Epignavettiano recente. In effetti la dominanza di grattatoi corti tra gli strumenti, la tipologia delle punte a dorso e a due dorsi, nonché la presenza delle punte-troncatura, dei segmenti e dei triangoli, sembrano analoghe agli insiemi litici di altri siti montani come quelli di Piancavallo (Guerreschi, 1975), che si trovano a 8,6 km in linea d'aria da Palughetto, Andalo presso il Bacino di Trento (Guerreschi, 1984). Segnaliamo inoltre la presenza a Palughetto di un nucleo a lamelle con cortice inciso con motivi geometrici lineari (fig. 15), esempio di manifestazione stilistica ampiamente conosciuta in altri giacimenti epigravettiani della regione. Dal rapporto equilibrato (= 1,3) tra gli strumenti comuni, indicativi di attività legate alla sussistenza ed alla

lavorazione dei materiali, e le armature, impiegate prevalentemente per le attività venatorie, si può affermare che Palughetto doveva essere un accampamento residenziale. Lo scavo nel secondo settore. Lo scavo dell'unità T6 nella zona marginale della torbiera (fig. 16) ha dato abbondanti carboni e un centinaio di oggetti litici tra nuclei, schegge, strumenti ed armature, questi ultimi rappresentati da un bulino su ritocco, una troncatura marginale su lamella, tre punte a dorso su lamelle e un segmento frammentario (fig.17). La scoperta più importante è stata quella di una buca subcircolare (figg. 3 e 18), profonda 25 cm, che conteneva 6 blocchi di selce di dimensioni variabili tra 10 e 20 cm e peso variabile tra 50 e 200 grammi; essi mostrano le tracce di un test di scheggiatura oppure dell'inizio della deconticazione (fig. 19). Le selci sono di varietà e di provenienza diversa, in quanto appartengono alle formazioni del Biancone, della Scaglia Rossa e della Scaglia Grigia, che affiorano fino a circa 20 km dal sito nel Bacino dell'Alpago e nella Bassa Valle del Piave. Il contesto stratigrafico di tale struttura e il tipo di manufatti che essa contiene evocano una sua funzione come riserva di selci di buona qualità, destinate ad un futuro sfruttamento. Si possono trovare dei raffronti con analoghe riserve scoperte nel sito epigravettiano di Vai Lastari, sull'Altopiano dei Sette Comuni, oppure in Polonia. Anche se in numero ridotto, i manufatti di questo settore archeologico presentano le caratteristiche di un insieme omogeneo, senza elementi particolarmente caratteristici del Mesolitico. Per i loro aspetti tecnologici (scheggiatura nettamente lamellare) e tipologici (soprattutto la presenza delle punte a dorso e dei geometrici), essi possono essere attribuiti alla fase terminale dell'Epigravettiano recente, e si potrebbe tentativamente attribuirli al sito scavato nel primo settore a pochi metri di distanza.

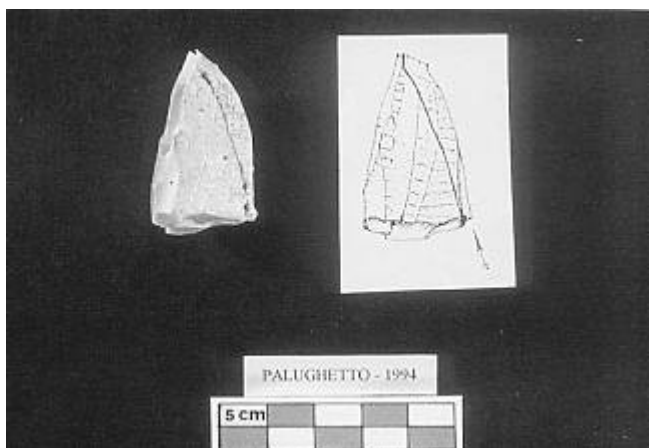


Fig. 15- Palu ghetto. Nucleo a lamelle con cortice graffito e lamella in connessione.

Fig. 15- Palu ghetto. Nucleo a lamelle con cortice graffito e lamella in connessione.



Fig. 16 - Lo scavo archeologico realizzato nel 1997 sul lato N della torbiera.

Fig. 16 - Lo scavo archeologico realizzato nel 1997 sul lato N della torbiera.



Fig. 17 - Alcuni manufatti litici rinvenuti nell'unità T6 durante il sondaggio 1995 e lo scavo 1997. Da sinistra in alto, punte a dorso e frammenti, punta-troncatuna; in basso, geometrici, microbulini.



Fig. 18 - Il ripostiglio di selci scoperto nell'unità T6 durante il sondaggio 1995 ai margini della torbiera. Si tratta di una buca subcircolare riempita con 6 blocchi che mostrano un test di idoneità alla scheggiatura. Le selci, raccolte nella conca dell'A/pago e nella bassa valle del Piave, dovevano servire ad una futura produzione di lame e di schegge.

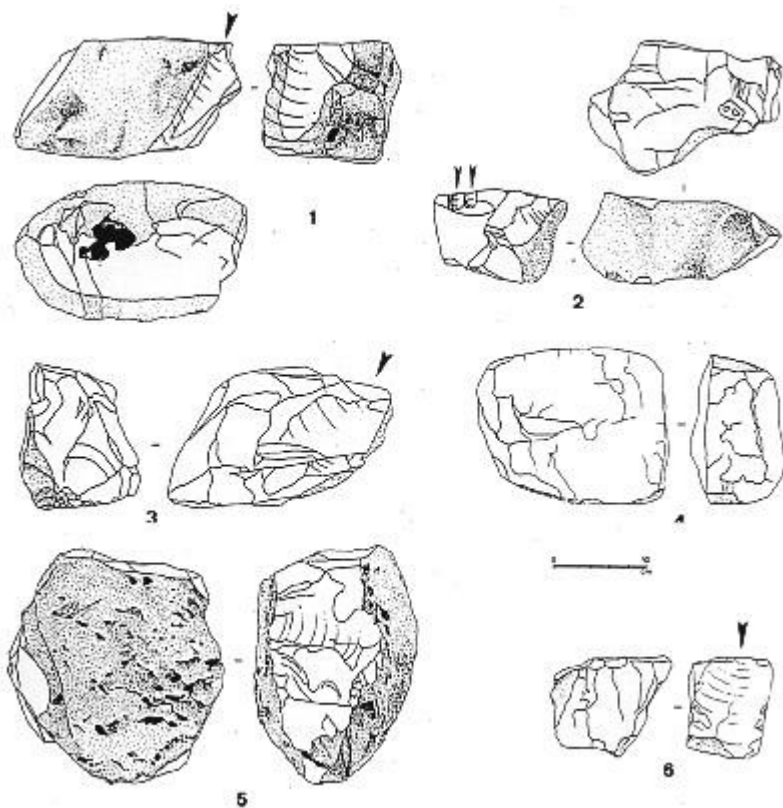


Fig.19 - Le selci della riserva di Palughetto. le frecce indicano i punti dove era stato eseguito il test di qualità del blocco.

### **Gli insediamenti ai margini del Piano del Cansiglio**

Ai margini del Piano del Cansiglio sono stati sinora individuati numerosi siti, alcuni bene conservati con insiemi litici consistenti, molti malamente conservati, con pochi manufatti dispersi nel suolo. La maggior parte di essi si distribuiscono sui settori inferiori del versante occidentale del Piano (fig. 20), in posizioni relativamente più elevate rispetto alle vallecole locali. I rilievi posti ad oriente del Piano ospitano invece un sito epigravettiano (Bus de La Lum).

### **Casera Lissandri I**

Questo insediamento si trova a 1.060 mdi quota. Scoperto nel 1994, esso è stato indagato fino al 1996, su un'area di complessivi 42 mq. Trattandosi di un sito all'aperto (fig. 21), i dati archeologici risultano fortemente impoveriti di molti elementi e, pertanto, sono rappresentati esclusivamente da reperti litici dispersi nel suolo.

I manufatti documentano tutte le fasi della produzione di lamelle e schegge, suggerendo in tal modo che la preparazione dei blocchi di selce, il distacco dei supporti, il loro utilizzo oppure la loro trasformazione in strumenti, ed infine l'abbandono dei nuclei, siano avvenute direttamente sull'accampamento. Le selci impiegate sono sia locali che alloctone, queste ultime di qualità migliore. Tuttavia, in rapporto a Palughetto, la varietà litologica dei nuclei mostra una dominanza di selci della Scaglia Grigia locale (che affiora nei dintorni del sito) su quelle della Scaglia Rossa, del Biancone e del Rosso di Col Indes.

I nuclei a lamelle sono prevalentemente di tipo prismatico, ricavati da blocchetti o placchette di selce; la maggior parte hanno un piano di percussione, gli altri due piani opposti. I nuclei a schegge sono subconici, subdiscoidali, discoidi.

Gli strumenti comuni sono rappresentati da diversi gruppi tipologici: i grattatoi, prevalentemente del tipo frontale corto e molto corto, ma anche ogivale e a muso; le schegge ritoccate a ritocco erto trasversale e/o laterale, spesso parziale, i raschiatoi e i denticolati; i bulini, semplici laterali, su frattura e su ritocco; le troncature; le lame ritoccate; i becchi; i coltelli a dorso; le punte.

Le armature sono abbondanti. Si tratta di: punte a dorso, di cui una a dorso bipolare; punte a due

dorsi allungate (cfr. Sauveterre); segmenti lunghi; triangoli isosceli e scaleni; punte-troncatura piccole e punte a dorso parziale (fig. 22). Tra i residui della lavorazione delle armature si trovano microbulini ordinari, soprattutto prossimali, triangoli in lavorazione, lamelle con incavo, lamelle a dorso in corso di fabbricazione.



Fig.20 - Il versante occidentale Piano del Cansiglio con la posizione di alcuni siti: 1-siti di Casera Davià; 2- siti di Casera Lissandri; 3- siti di Villaggio dei Pich.



Fig.21 - Lo scavo del sito di Casera Lissandri 1.

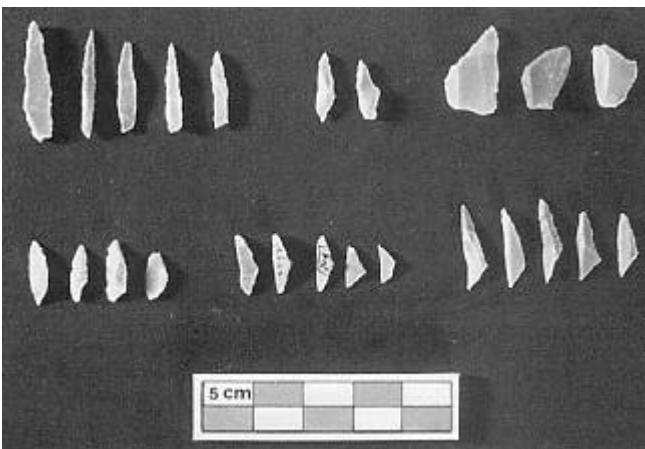


Fig. 22 - Armature mesolitiche da Casera Lissandri I. Da sinistra in alto, punte a due dorsi, punte a dorso, punte-troncatura; in basso, segmenti, triangoli isosceli, triangoli scaleni.

Per le caratteristiche tecnologiche, oltre che per la tipologia e la tipometria degli strumenti e soprattutto di alcune armature, quali punte a due dorsi, triangoli, segmenti e punte-troncatura, l'associazione tipologica di questo insieme litico si inquadra nel Sauveterriano, e più precisamente

nella sua fase media, analogamente alla maggior parte dei siti mesolitici alpini e prealpini, sia di fondovalle (Romagnano III; Riparo di Pradestel), sia di alta montagna, ubicati tra 1800 e 2300 metri di quota.

Nell'ipotesi di un insieme omogeneo, si può fare qualche osservazione sulla presunta funzione svolta dal sito grazie al calcolo del rapporto tra strumenti e armature, che risulta piuttosto equilibrato (0,72). A ciò si aggiunge l'alta frequenza di microbulini ed il rapporto microbulini/armature (=1,86). In base a questi dati possiamo supporre che Casera Lissandri era un accampamento non specializzato, nel quale l'attività di preparazione delle armi da caccia era consistente.

### **Gli altri insediamenti**

Gli altri insediamenti all'aperto scoperti un po' più a monte di Casera Lissandri I, e a qualche centinaio di metri più a sud presso Casera Davià, sono caratterizzati dalla presenza di manufatti in selci sia locali che esogene, disperse all'interno dei suoli. Essi quindi si concentrano in una stretta fascia altitudinale compresa tra 1050 et 1100 m. In molti casi, dove l'ambiente prevalentemente erosivo ha causato la dispersione ed il relativo impoverimento del record archeologico, l'attribuzione cronologico-culturale è generica al paleo-mesolitico.

Più consistenti e meglio conservati sono alcuni insediamenti, dei quali solo Casera Davià II è stato parzialmente indagato. L'insieme litico di quest'ultimo annovera, oltre a qualche nucleo a lamelle e a schegge, grattatoi frontali, becchi e punte a dorso e, tra le armature, lamelle a dorso e due troncature, punte a dorso e troncatura, triangoli isosceli. Per le caratteristiche tecnologiche dei nuclei e per la tipologia degli elementi ritoccati, l'insediamento può essere attribuito alla fase antica del Sauveterriano.

### **CONSIDERAZIONI E PROSPETTIVE DI RICERCA**

Dalle scoperte fatte sinora emerge chiaramente come le potenzialità dell'altopiano del Cansiglio siano notevoli sia sul piano della ricostruzione paleoambientale, sia dei diversi aspetti relativi all'adattamento umano all'ambiente montano.

I dati geologici e paleobotanici ed in particolare quelli della torbiera del Palughetto risultano di estremo interesse per la ricostruzione dell'ambiente nel Pleistocene e nell'Olocene, non solo dell'altopiano stesso e dei suoi territori limitrofi, ma anche delle Prealpi Venete, dove si lamenta la scarsità di studi. La serie di Palughetto dimostra una notevole importanza scientifica per la presenza in torba di resti vegetali appartenenti agli interstadi temperati dei Tardiglaciale würmiano; attualmente si conoscono infatti pochissime torbiere alpine con stratigrafie comparabili a questa. Essa può inoltre risultare di estremo interesse per gli studi sulle paleocomposizioni forestali del Cansiglio e sulle loro modificazioni nel corso del tempo, approfondendo altresì gli aspetti relativi al loro rapporto con il clima del passato.

Sul piano strettamente archeologico resta indiscutibile che le testimonianze, seppure fortemente impoverite dall'alterazione, risultano comunque significative non solo per la storia dei primi abitanti del Cansiglio ma, più in generale, per lo studio del modo di vita dei gruppi di cacciatori-raccoglitori della Preistoria antica. Il sito di Palughetto ad esempio, si inquadra bene nel modello insediamentale noto per l'Epigravettiano recente come campo residenziale di media montagna a carattere stagionale. La sua ubicazione geomorfologica è infatti simile a quella di altri siti, i quali si pongono in aree aperte, in fregio a depressioni vallive o a conche chiuse sedi di aree umide, a quote comprese tra 1050 m e 1600 m.

Per quanto riguarda invece il Mesolitico antico, il sistema insediativo attorno al Piano del Cansiglio rappresenta un'eccezione alla distribuzione topografica dei siti mesolitici montani, in ragione della sua posizione altitudinale anormale, che si differenzia da quella dei siti delle Dolomiti e di altre zone delle Prealpi (es. Altopiano dei Sette Comuni), la cui altitudine è compresa tra 1900 e 2300 m. In quest'ottica, il ruolo giocato dall'altopiano come zona di diversificazione nello sfruttamento delle risorse alimentari per le comunità mesolitiche delle valli circostanti o della Pianura Venetofriulana, si potrà meglio comprendere alla luce dei futuri scavi e dello studio tecno-funzionale degli insiemi

litici.

Il Cansiglio, come altri altopiani prealpini, rappresentava presumibilmente un luogo ideale di caccia per i gruppi umani che abitavano i fondovalle o i rilievi subalpini e che con brevi spostamenti potevano agevolmente raggiungere le zone elevate per cacciare soprattutto cervi e stambecchi. Allo stato attuale della ricerca è lecito ritenere che durante il Paleolitico superiore e il Mesolitico l'Uomo aveva adottato un sistema logistico di siti dal fondovalle, abitato durante la stagione invernale, alla montagna, frequentata invece tra la primavera e l'inizio dell'autunno.

Inoltre, si può affermare che la mobilità territoriale dei cacciatori-raccoglitori e il loro grado di conoscenza dei territori prealpini erano notevoli. La riserva di selci scoperta a Palughetto ce lo dimostra, e ci indica che il trasporto di selci non lavorate in località dove tale materia prima scarseggiava offre uno spaccato preciso della modalità di approvvigionamento e di economia, oltre che di previsione nel breve termine, da parte dei preistorici.

L'importanza delle Prealpi Trevigiane per l'archeologia preistorica va a questo punto considerata. Questo territorio collinare occupa una posizione di cerniera tra i rilievi montani a nord, sedi di accampamenti stagionali come nel caso del Cansiglio, e l'alta Pianura Veneta a sud, ricca di corsi d'acqua e di nisorgive. Di conseguenza viene logico pensare che la sua connotazione morfologica aveva presumibilmente favorito lo sviluppo e la sopravvivenza di specie vegetali, grazie al particolare microclima, creando in tal modo le condizioni favorevoli ad. una occupazione da parte di gruppi di cacciatori-raccoglitori.

Nonostante la carenza di ricerche preistoriche, dovuta alla mancanza di grotte e di ripari sottoroccia, ed alla prevalenza di interessi locali verso un'archeologia più recente, si può pertanto ragionevolmente ipotizzare che le colline trevigiane erano abitate nella preistoria antica. A sostegno di questa convinzione vi sono i ritrovamenti nei dintorni di Quero, presso le sorgenti del Livenza e in Località San Giuseppe a Corbanese. In tali siti i reperti rinvenuti suggeriscono la presenza di accampamenti analoghi a quelli del Cansiglio o di poco più recenti, e possono essere testimonianza dei rapporti esistenti tra gli ambienti di montagna, frequentati tra la tarda estate e l'autunno, e quelli pianiziali, abitati durante l'inverno e la primavera.

## **RINGRAZIAMENTI**

Le ricerche archeologiche in Cansiglio vengono realizzate grazie all'interesse e alla sensibilità di diversi enti, come la Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane, la Fondazione Giovanni Angelini (Belluno), l'Azienda Regionale delle Foreste del Veneto, la Fondazione Cassamaca, il Comune di Farra D'Alpago, la Provincia di Belluno, il Gruppo Terre Alte del C.A.I., il Circolo Culturale di Tambre, l'Associazione Cimbri del Cansiglio).

La ricerca scientifica coordinata dall'Università di Ferrara vede coinvolti diversi giovani ricercatori, esperti ad affrontare alcune problematiche. Il Dott. S. Bertola, geologo dell'Univ. di Ferrara, conduce rilevamenti geologici delle formazioni selcifere per l'individuazione delle potenziali aree di provenienza della selce; il Dott. G. Di Anastasio, geologo, studia la geomorfologia e la geopedologia dei depositi superficiali; il Dott. C. Ravazzi, Archeobotanico, in forza presso il Centro di studio per la Geodinamica alpina e quaternaria di Bergamo, del Consiglio Nazionale delle Ricerche, si occupa dell'evoluzione dell'ambiente vegetale attraverso lo studio della serie di Palughetto; le Dottoresse C. Lemorini e P. Rossetti dell'Università di Roma "La Sapienza", conducono le analisi delle tracce d'uso sui manufatti litici; il Dott. A. Maspero del Laboratorio di Archeobotanica del Museo Civico di Como, analizza i resti del combustibile legnoso utilizzato nei siti preistorici; il Prof. S. Improta del Laboratorio di Radiodazioni del Dipartimento di Fisica dell'Università di Roma "La Sapienza" realizza le datazioni assolute sui campioni vegetali della torbiera di Palughetto; lo Studio Tecnico A. Salvador (Vittorio Veneto) svolge il lavoro di cartografia e di



rilevamento del micronilievo.

A questo gruppo di studio si associano i collaboratori S. Moretto, D. Vaccari (Athena, Oderzo) A. Bressan, T. De Savorgnani, V. Tornielli e gli studenti universitari M. De Biasi, F. De Cali, R. Lovat, L. Masin, C. Padovan, E. Sartoni, (Univ. di Padova), R. Gallotti, G. Di Palma (Univ. di Napoli "Federico II"), C. Fiocchi, A. Riva, A. Rosa, M. De Stefani, C. Tartarini (Univ. di Ferrara), S. Agnoli, A. Cusinato, P. Fogliato, M. Miglioranza, N. Vallotto (Univ. di Venezia), A. Robinson (Univ. College Dublin, Ireland), A. Angelini, E. Ferrari (Univ. di Bologna), L. Agostini, E. Scuffi (Univ. di Firenze), M. Dini, C. Massei (Univ. di Pisa), C. Savorè (Museo Pigorini, Roma).

## BIBLIOGRAFIA

- Alessio M., Allegri L., Bella F., Improta S., Belluornini G., Broglio A., Calderoni G., Cortesi C., Manfra L. & Petrone V. (1984) - 14C datings of three mesolithic series of Trento Basin in the Adige valley (Vatte di Zambana, Pradestel, Romagnano) and comparisons with mesolithic series of other regions. *Preistoria Alpina*, 19, pp. 245-254.
- Alessio M., Angelucci D.E., Broglio A., Improta S. (1994) - New data for the chronology of the Mesolithic in the Dolomites. The radiocarbon dates from Plan de Frea (Selva Vai Gardena, Italy). *Preistoria Alpina*, 30, pp. 145-154.
- D.E. Angelucci, G. Frigo, G. Martello & M. Peresani (sous presse) - The Open Mountain sites at Cima Dodici (Asiago Plateau - Italy): New Data on Early Holocene Peopling of the Southern Pre-Alps, 5ème Congrès VIII Comm. UISPP, "L'Épipaléolithique et le Mésolithique en Europe", Grenoble, 18-23 septembre 1995.
- Bagolini B. & Dalmeri G. (1987) - I siti mesolitici di Coibriccon. *Preistoria Alpina*, n. 23, 188 pp., Trento.
- Bagolini B., Broglio A. & Lunz R. (1983) - Le Mésolithique des Dolomites. *Atti Tavola Rotonda Internazionale "Il popolamento delle Alpi in et au mesolitica"*. *Preistoria Alpina*, n. 19, pp. 15-36, Trento.
- Bertola S., Di Anastasio G. & Peresani M. (1997) - Hoarding unworked flints within humid microenvironments. New evidence from the Mesolithic of the Southern Alps. *Préhistoire Européenne*, n. 10, pp. 173-185.
- Broglio A. (1992) - Mountain sites in the context of the north-east Italian Upper Palaeolithic and Mesolithic. *Proceedings of the International Colloquium "Human Adaptations to the Mountain Environment in the Upper Palaeolithic and Mesolithic"*. *Preistoria Alpina*, n. 28/1, pp. 293-310.
- Broglio A. & Improta S. (1994-95) - Nuovi dati di cronologia assoluta del Paleolitico superiore e del Mesolitico del Veneto, del Trentino e del Friuli. *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, tomo CLIII, Se. FF. MM. NN., pp. 1-45.
- Broglio A. & Kozłowski S.K. (1983) - Tipologia ed evoluzione delle industrie mesolitiche di Romagnano III. *Atti della Tavola Rotonda Internazionale "Il popolamento delle Alpi in et au mesolitica"*. *Preistoria Alpina*, n. 19, pp. 93-148, Trento.
- Broglio A. & Lanzinger M. (1990) - Considerazioni sulla distribuzione dei siti tra la fine del Paleolitico superiore e l'inizio del Neolitico nell'Italia nord-orientale, In Biagi P. (ed.) *The Neolithisation of the Alpine Region*. *Monografie di Natura Bresciana*, n. 13, pp. 53-70, Brescia.
- Cattani L. (1992) - Prehistoric environments and sites in the Eastern Alps during the Late Glacial and Postglacial. *Proceedings of the International Colloquium "Human Adaptations to the Mountain Environment in the Upper Palaeolithic and Mesolithic"*. *Preistoria Alpina*, n. 28/1, pp. 61-70, Trento.
- Crernaschi M. (1990) - The loess in Northern and Central Italy. A Loess Basin between the Alps and the Mediterranean Region. *Quaderni di Geodinamica Alpina e Quaternaria*, n. 1, Milano.
- Crernaschi M., Lanzinger M. (1987) - Studio pedostratigrafico e geomorfologico dell'area circostante il sito Tardo Paleolitico - Mesolitico di Terlago (Trento). *Studi Trentini di Scienze Naturali - Acta Geologica*, Vol. 64, pp. 99-120, Trento.
- Dalmeri M., Lanzinger M. (1992) - Risultati preliminari delle ricerche nei siti mesolitici del Lago delle Buse, nel Lagorai (Trento). *Proceedings of the International Colloquium "Human Adaptations to the Mountain Environment in the Upper Palaeolithic and Mesolithic"*. *Preistoria Alpina*, n. 28/1, pp. 317-349, Trento.
- Di Anastasio G. (1995) - I depositi superficiali ed i suoli dell'Altipiano del Cansiglio. *Aspetti geomorfologici, paleopedologici e di geologia del Quaternario*, Tesi di Laurea inedita, Università di Milano.
- Di Anastasio G., Peresani M. (1995) - Osservazioni pedostratigrafiche e micromorfologiche sul sito mesolitico di Casera Lissandri (Altopiano del Cansiglio). *Studi Trentini di Scienze Naturali - Acta Geologica*, Vol. 72 (1997), pp. 79-92.

Di Anastasio G., Improta S., Peresani M., Ravazzi C. (in preparazione) - A Late Glacial - Early Holocene archaeological and palaeobotanical record at Palughetto (Cansiglio Plateau Venetian Prealps). *Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria*.

Di Anastasio G., Mangili C., Peresani M., Ravazzi C., 1998 - Evoluzione dell'ambiente e popolamento preistorico sull'Altopiano del Cansiglio tra l'ultimo Pleniglaciale e l'inizio dell'Olocene. Gruppo Natura Bellunese Atti del Convegno "Aspetti naturalistici della Provincia di Belluno", Belluno, pp. 73-95.

Di Anastasio G., Mondini C., Peresani M., Villabruna A. (1995) - Altopiano del Cansiglio. Scavi di siti paleolitici e mesolitici. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XI, pp. 11-18.

Favero R. (1997)- La Preistoria a Corbanese. *Il Flaminio*, 10, 137-146.

Guerreschi A. (1975) - L'epigravettiano di Piancavallo (Pordenone). *Preistoria Alpina*, 11, pp. 255-293.

Guerreschi A. (1984) - Il sito epigravettiano di Andalo (Trento) ed alcune considerazioni sull'Epigravettiano finale nel norditalia. *Preistoria Alpina*, 20, pp. 15-38.

Guerreschi A. (a cura di) (1996)-Il sito preistorico del Riparo di Biarzo (Valle del Natisone, Friuli). *Museo Friulano di Storia Naturale*, 39, 144pp.

Kotier W. (1992) - Die vegetationsen im Spatpaläolithicum und Mesolithikum im Raume Trient. *Proceedings of the International Colloquium "Human Adaptations to the Mountain Environment in the Upper Palaeolithic and Mesolithic"*. *Preistoria Alpina*, n. 28/1, pp.83- 103, Trento.

Lanzinger M. (1985) - Ricerche nei siti mesolitici della Cresta di Siusi (Auf der Schneide, siti XV e XVI dell'Alpe di Siusi) nelle Dolomiti. Considerazioni sul significato funzionale espresso dalle industrie mesolitiche della regione, *Preistoria Alpina*, n. 21, pp.33-48, Trento.

Maspero A. (1996) - Dati sulla vegetazione dei periodo glaciale: antracologia dei siti paleolitici del Nord Italia. In Evarts S.P., Frisia S., Borsato A., Cita M.B., Lanzinger M., Ravazzi C., Sala B. (a cura di) - "Modificazioni climatiche ed ambientali tra il Tardiglaciale e l'Olocene antico in Italia", *Il Quaternario*, voi. 9 (2), 591-597.

Mondini C., Villabruna A., 1988 - La Preistoria nella Provincia di Belluno. *Cassa di Risparmio VR*, VI, BL.

Mondini C., Villabruna A., 1996 - Gli ultimi cacciatori preistorici sull'Altopiano del Cansiglio. *Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore*. Anno LXVII, n. 295, pp. 75-87.

Peresani M. (1992) - Flint exploitation at Epigravettian and Mesolithic sites of the Asiago Plateau. In Biagi P. & Nandris J. (eds), *Proceedings International Round Table "Highland Zone Exploitation in Southern Europe"*. *Monografie di Natura Bresciana*, 20, pp. 221-234, Brescia.

Peresani M. (1996)- Reperti mesolitici dal Riparo sottoroccia "Coolon" nella bassa Valle del Piave. *Ei Campanòn*, Anno XXIX, pp. 28-31.

Peresani M., Di Anastasio G. & Bertola S., in corso di stampa - Epigravettien récent et Mésoolithique ancien dans un contexte préalpin: les données du Plateau du Cansiglio (Italie du Nord). *MESO '97, Table ronde épipaléolithique et mésolithique*, Losanna, 2 1-23 novembre, p. 30.

Seiwald A. (1980)- *Beiträge zur Vegetationsgeschichte Tirols IV: Natzer Plateau - Villanderer Alm*. *Bern. nat. - med. Ver. Innsbruck*, n. 67, pp. 3 1-72, Innsbruck.

#### NOTE

- 1) 1 Dipartimento di Scienze Geologiche e Paleontologiche, Università di Ferrara**
- 2) Ricerche realizzate anche grazie alla collaborazione del Centro Ricerche Corbanese (R.Favero), degli Amici del Museo di Belluno (C.Mondini e A.Villabruna), del Gruppo Archeologico di Cordignano (S.Gai) e dei Sigg. E..Fuin e G.Testori (supporto tecnico).**

**MARCO PERESANI. Geologo, è ricercatore in Scienze Antropologiche presso l'Università di Ferrara. È coordinatore delle ricerche in Cansiglio e dirige scavi in svariate località delle Prealpi. I risultati della sua attività scientifica sono stati pubblicati su riviste nazionali ed internazionali e sono stati presentati a numerose riunioni scientifiche.**